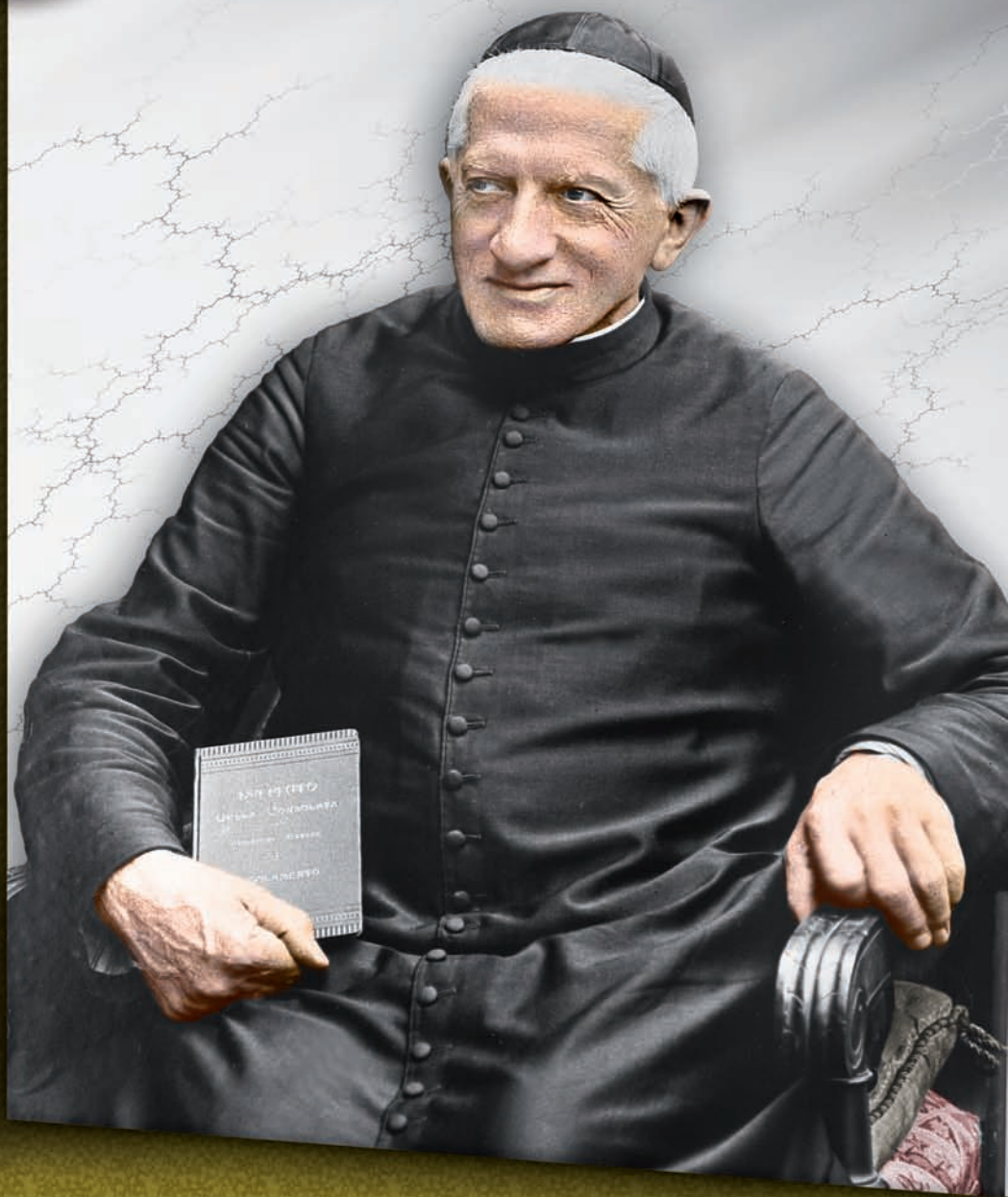




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserito redazionale M.C., settembre 2011

3 / settembre - dicembre 2011

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXII

N. 3 - 2011

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail:
pavese.francesco@consolata.net

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere della Consolata

Sommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	4
TESTIMONIANZE	
<i>L'Allamano e i famigliari dei missionari</i>	12
SULLA SCIA	
<i>La "Venerabile" Sr. Irene Stefani</i>	16
SPIRITUALITÀ	
<i>La volontà di Dio</i>	20
<i>La Consolata e i suoi santi</i>	24
IN BREVE	26
PREGHIAMO	28
RICONOSCENZA	30

In copertina - Il Beato Giuseppe Allamano in una foto dell'anzianità.

Il saluto di p. Stefano Camerlengo nuovo Padre Generale

Roma, 20/06/2011, festa della Consolata.

Carissimi amici,

con gioia vi scrivo, per la prima volta, e colgo l'occasione per presentarmi:

Vengo dalle Marche, dove vive gente tranquilla, che lavora e senza troppi grilli per la testa; un legame, quello con la mia terra, che sempre mi ha accompagnato nella vita.

La mia famiglia è molto semplice e ha vissuto momenti difficili, di cui sono grato a Dio; questa sofferenza mi ha insegnato a solidarizzare con gli altri, soprattutto i più poveri e a capire meglio l'animo delle persone.

Ho sempre desiderato accompagnare e condividere la mia vita con i più poveri e quando, per la prima volta, mi sono incontrato con un Missionario della Consolata ho pensato che questa fosse davvero la strada che Dio mi mostrava per realizzare pienamente tale desiderio. Ecco qui la mia vocazione!

Il Capitolo Generale dei Missionari della Consolata mi ha scelto come superiore generale, ma so che non è facile, nel nostro mondo attuale, guidare un istituto internazionale e interculturale, saper leggere i segni dei tempi a livello globale ed essere profetici per il futuro.

Nell'Istituto ho conosciuto e amato il beato Allamano come vero maestro e guida della mia vita. Molti sono gli aspetti significativi del suo insegnamento e della sua presenza tra noi. Vorrei qui elencarne alcuni che sono anche alla base della mia vocazione missionaria e della mia ricerca in questo servizio:

1. «La missione nella testa, nel cuore e sulle labbra» (G. Allamano). Che tutto sia fatto in



nome della missione; in altre parole, che si possa mettere la missione sempre e comunque al primo posto.

2. «I quattro segni per conoscere se si ha veramente la carità fraterna sono: godere dei beni e gioie altrui; soffrire con chi soffre; correggere i propri difetti per amore del prossimo e sopportare quelli degli altri; perdonare le offese, anzi prevenire chi ci ha offesi» (G. Allamano). Che ogni decisione, anche se dolorosa, sia presa nel rispetto delle persone: sia dei missionari che della gente locale.

3. «Bisogna avere tanta carità da dare la vita!» (G. Allamano). Che coloro che camminano con più fatica siano i nostri «preferiti».

4. «Abbiate il cuore grande, altrimenti farete più niente. Non bisogna perdersi in tante piccolezze, ma essere sciolti» (G. Allamano). Che si impari ad essere più positivi che negativi, sempre e comunque portatori di speranza in mezzo a tanta disperazione.

Carissimi, a Torino, con tanti missionari e missionarie ci siamo ritrovati per terminare i nostri Capitoli Generali e per festeggiare la Consolata. Presso il sepolcro del nostro Fondatore, Giuseppe Allamano, ho deposto le speranze, le attese e le difficoltà del nostro Istituto, dei nostri amici e benefattori.

Che la Consolazione invada anche la vostra vita. Saluti a tutti e ad ognuno, fraternamente. Coraggio e avanti in Domino!

Padre Stefano Camerlengo

L'ANNO LITURGICO SULLE ORME DI GIUSEPPE ALLAMANO

Due gruppi di Laici Missionari della Consolata (LMC), collegati con l'Istituto delle nostre Suore, hanno scelto di fare il loro ritiro annuale sul tema: "L'Anno Liturgico sulle orme di Giuseppe Allamano".

Il primo gruppo si è incontrato a Nepi (VT), presso la casa generalizia delle missionarie, sabato 9 e domenica 10 aprile. Il secondo, a Caprie (TO), sabato 18 e domenica 19 giugno. Entrambi i gruppi hanno voluto meditare sullo stesso argomento, in modo da compiere un percorso formativo analogo.

Le meditazioni, dettate dal postulatore, hanno avuto come punto di partenza la convinzione che l'Allamano anche oggi ci comunica la sua esperienza di vita, sempre valida. Sono poi proseguite nell'approfondimento di diversi aspetti del tema generale. Il primo e principale è stato un dato di fede: nelle varie ricorrenze liturgiche, che si svolgono lungo l'anno, l'Al-lamano sottoli-

nea la presenza di Cristo vivo e attuale. Le feste, dunque, non sono commemorazioni storiche, ma una partecipazione attuale, personale e comunitaria, ai vari misteri di Cristo. Tocca a noi rendercene conto e lasciarci coinvolgere.

Per esempio, l'Avvento e il Natale sono un incontro con Gesù che viene e nasce in noi attraverso la grazia. «Gesù vuole essere desiderato - insisteva l'Allamano - e verrà nelle nostre anime in proporzione ai nostri desideri». Così, la Quaresima, la passione e morte del Signore diventano un tempo nel quale noi possiamo realizzare un rinnovamento interiore, liberandoci dalle nostre debolezze. L'Allamano insisteva anche sulla necessità di unire le nostre sofferenze a quelle di Cristo. Al riguardo valorizzava il testo di Paolo: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo». E si domandava: «Ma che cosa manca? Che la facciamo nostra. Dobbiamo portare anche la nostra parte, che consiste nel soffrire anche noi qualche cosa; quindi i piccoli



A sinistra e a destra i gruppi di Laici Missionari della Consolata che hanno partecipato ai ritiri spirituali di Nepi e di Caprie rispettivamente.

sacrifici della giornata».

La Pasqua, poi, è uno scoppio di allegria, perché Gesù è risorto e vivo, e noi lo possiamo incontrare e sentire vicino ogni volta che lo vogliamo. Per questa ragione, l'Allamano voleva che i suoi giovani fossero allegri, assicurando che «il Signore ama e predilige gli allegri». Questa capacità di evidenziare la presenza attuale di Gesù nella celebrazione dei suoi misteri è una caratteristica dell'Allamano, che si può ritrovare in tutte le altre feste dell'Anno Liturgico.

Anche la presenza di Maria nelle celebrazioni dell'Anno Liturgico era sempre messa in evidenza dall'Allamano. Non c'è mistero di Cristo in cui la Madonna non partecipi in modo speciale. Tocca a noi prenderne coscienza e saperla valorizzare. Per esempio, a Natale, «mistero tutto di amore», l'Allamano incoraggiava a lasciarci prendere dal suo fascino: «E chi non sente in sé questo amore, lo chieda a Gesù Bambino per intercessione della SS. Vergine, che tutta divampava di amore nell'aspettazione del suo Gesù».

A Pentecoste non gli sfuggiva la presenza di Maria nel cenacolo: «Gli apostoli erano un cuore solo e un'anima sola. E poi erano anche perseveranti nella preghiera e avevano la Madonna assieme. Ella pregava perché lo Spirito Santo scendesse su di loro in abbondanza. Fate anche voi così». E si potrebbe continuare a evidenziare il significato della presenza di Maria per tutte le altre ricorrenze.

Se poi esaminiamo quanto l'Allamano suggeriva nelle solennità proprie della Madonna, non possia-

mo restare indifferenti. L'Imma-colata, per lui, «è una festa che va al cuore». L'Addolorata ha un richiamo speciale per noi «figli della Consolata» e ci ricorda il «dovere di consolare la nostra Madre, perché sia veramente consolata». L'Assunta «è una festa che ci deve spingere a staccare il cuore dalle cose della terra e attaccarlo alle cose del cielo». E la Consolata «sotto questo titolo è particolarmente nostra Madre. Noi siamo figli prediletti della Consolata».

Anche la dimensione missionaria veniva volutamente messa in evidenza dall'Allamano praticamente in tutte le principali celebrazioni liturgiche. Preparava missionari e missionarie e non poteva non incoraggiarli a vivere i misteri di Cristo con spirito e sensibilità missionaria. Era convinto che «il Signore si fa missionario col missionario».

Questi due ritiri spirituali sono stati apprezzati da quanti vi hanno partecipato. In entrambi i gruppi, l'ultimo incontro è consistito in uno scambio fraterno. La sensazione conclusiva è stata la seguente: «Ormai ci è connaturale continuare il nostro cammino di cristiani seguendo le orme dell'Allamano».



IN PORTOGALLO GRUPPO DI RIFLESSIONE "ALLAMANO"

Da 21 anni, durante il mese di febbraio, un folto gruppo di amici portoghesi del nostro Istituto, che si denomina "Famiglia Missionaria della Consolata", si incontra a Fatima, per rendere omaggio alla Madonna e all'Allamano. Il 19 febbraio scorso, circa nove mila persone hanno partecipato al 21° pellegrinaggio, provenendo dai centri dove operano le comunità dei nostri missionari, quali: Fatima, Palmeira, Braga, Águas Santas, Figueira Foz, Lisbona e Cacém. Ha presieduto alle celebrazioni religiose mons. Francisco Lerma Martínez, missionario della Consolata e vescovo di Gurué, in Mozambico.

Ci piace evidenziare la partecipazione al pellegrinaggio del gruppo più giovane della "Famiglia Missionaria della Consolata", che si denomina con la sigla GRA (Gruppo di Riflessione Allamano). Costituito il 13 ottobre 2006, ha voluto scegliere il nome del

nostro Fondatore come "garante della propria identità". Scopo dei suoi incontri è riflettere sui temi più attuali della missione. Durante il 2011, l'obiettivo proposto è stato duplice: da un lato, maturare i contenuti della nota pastorale dell'episcopato portoghese sulla missione; dall'altro, progredire nella conoscenza dell'Allamano attraverso i suoi scritti.

Durante il pellegrinaggio del febbraio scorso, il gruppo ha ricevuto un grande regalo e riconoscimento: è toccato ai suoi membri portare i due stendardi della Consolata e dell'Allamano durante il corteo dalla cappellina delle apparizioni alla nuova chiesa della SS. Trinità, dove è stata celebrata l'eucaristia. Come ha sottolineato Nuno Pranzeres, animatore del gruppo, questo è stato un gesto simbolico «che ci impegna», perché «è un riconoscimento che, nella grande Famiglia Missionaria della



Consolata, c'è un posto anche per noi». Ed ha continuato: «Abbiamo bisogno di trovare tempo e modo per la formazione dei membri del gruppo, a partire dal carisma dell'Allamano». Per questo, oltre ai due incontri mensili, con l'assistenza spirituale del p. Elísio Assunção, il gruppo valorizza anche la piattaforma digitale per animarsi spiritualmente. È pure obiettivo del gruppo

divulgare il contenuto delle proprie riflessioni, di modo che siano conosciute anche fuori. A questo scopo viene valorizzato il sito della Consolata (www.fatimamissionaria.pt). Nel recente passato, sono stati realizzati alcuni incontri, su temi di attualità, «per coinvolgere - come ha specificato l'animatore - molta gente nelle nostre riflessioni».

UNA LETTERA DA LONTANO

Dalle Filippine abbiamo ricevuto una lettera tramite internet, di un giovane, certo Jet Buenconsejo, il quale ci comunica le proprie reazioni dopo avere letto il profilo dell'Allamano sul nostro sito. La pubblichiamo volentieri, perché dimostra come i mezzi moderni di comunicazione, sia pure a nostra insaputa, portano anche le notizie buone e positive in tutto il mondo facendo del bene.

«Cari Missionari della Consolata,

Sono Jet Buenconsejo dalle Filippine e ho appena letto la vita del beato Giuseppe Allamano, vostro amato Fondatore. Sono stato ispirato dalla sua vita, soprattutto dal suo grande zelo per le anime. Era convinto dell'importanza di predicare il Vangelo a tutte le genti, specialmente ai poveri. Per questo, nonostante i problemi e le difficoltà che ha incontrato, ha fondato i Missionari e le Missionarie della Consolata.

Il beato Giuseppe Allamano è stato un fedele amministratore di Nostro Signore, e ha usato le sue conoscenze, competenze e abilità per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Ha seguito sempre la volontà di Dio, affidando tutto alla Divina Provvidenza. È un modello di fede, speranza, e carità. La sua vita ci insegna ad amare Dio sopra ogni cosa e ad amare il nostro prossimo come noi stessi. Il beato Allamano ha vissuto una vita di santità e di servizio.

Apprezzo e amo il beato Giuseppe

Allamano a motivo del suo grande ardore apostolico. Ha capito le parole di Cristo nel Vangelo: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che ho comandato». Si è totalmente conformato a Cristo, vivendo i voti di povertà, castità e obbedienza, con mitezza e umiltà. È stato un vero discepolo di Cristo, predicando il Vangelo con le parole e con i fatti. Ha vissuto le Beatitudini: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

Il beato Allamano è un modello non solo per i religiosi, uomini e donne, ma anche per i laici e, in particolare, per i giovani. Desidero condividere la vita del beato Allamano con tutti, soprattutto con la mia famiglia, gli amici e i compagni di scuola. Mi auguro che un maggior numero di filippini possa conoscere la sua santa vita, e auguro che la Chiesa, quando Dio vorrà, lo proclami Santo».

NELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA INIZIO DEI DUE CAPITOLI GENERALI

Il 9 maggio 2011, nella chiesa di S. Maria Maddalena, in Roma, con una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da p. Aquiléo Fiorentini, superiore generale IMC, sono iniziati ufficialmente insieme il X Capitolo Generale delle Missionarie e il XII dei Missionari della Consolata. Ai due gruppi di capitolari erano spiritualmente uniti tutti i figli e le figlie dell'Allamano, sparsi per il mondo, i Laici Missionari della Consolata e quanti sono vicini ai due Istituti. Qui vogliamo spiegare il perché della scelta di questa chiesa, mentre altre in Roma sono più famose e conosciute. Ecco quanto ha detto p. Francesco Pavese, postulatore generale, all'inizio della celebrazione.

Non è per ragioni storiche o artistiche, pur di grande interesse, che la "Chiesa della Maddalena", come è chiamata a Roma, è stata scelta per iniziare i due Capitoli Generali. La scelta è stata suggerita da questa semplice ragione: qui il nostro Fondatore ha ritrovato la sua Consolata. Ricaviamo questa notizia da due lettere del sig. Bianchi Cagliesi Giuseppe, conoscente

del Fondatore, che conserviamo nel nostro archivio, scritte da Roma a p. Lorenzo Sales. In queste due lettere egli ricorda un viaggio del Fondatore a Roma, assieme al can. Luigi Boccardo, ora "beato", fatto nel mese di aprile del 1899.

Nella prima lettera, datata 17 giugno 1933, si legge: «Ebbi la fortuna di conoscere, circa trent'anni fa, il venerato Can. Giuseppe Allamano; e da quell'ora in poi, rimanemmo in costanti relazioni, per così dire, di amicizia e di simpatia reciproca. Egli non trascurava mai di informarmi delle sue visite a Roma, perché io lo assistessi, specialmente negli ultimi anni, quando l'amabile Sacerdote veniva di frequente, per il processo dello zio, il Beato Cafasso.

Ricordo ancora, che le prime volte che venne in Roma gli fui di guida per ricercare tutte quelle immagini della Madonna, che portavano il titolo di Consolata o Salute degli infermi. Trovammo così un famoso quadro che rappresentava S. Pio V in atto di preghiera all'immagine della Vergine Consolata, quando il Santo Pontefice ebbe la visione della sconfitta dei Turchi nelle acque di Lepanto».



Roma: facciata della Chiesa della Maddalena. Nella pagina a destra, effigie di Nostra Sig.ra della Salute che l'Allamano ha ammirato per la forte rassomiglianza con la Vergine Consolata.

Questa prima lettera contiene qualche piccola imprecisione storica ed è un po' generica, mentre la seconda, di quattro anni più tardi, datata 06 dicembre 1937, sembra più precisa e riporta maggiori dettagli. Dopo avere fatto i complimenti a p. Sales per la biografia del Fondatore, il sig. Bianchi Cagliesi ricorda ancora le visite alle chiese di Roma: «Quando il Canonico Allamano prese le redini del Santuario della Consolata e venne a Roma in compagnia del Rev.mo Teologo Boccardo per le pratiche preliminari della causa di Don Cafasso, girai con loro tutto il giorno per visitare le immagini della Vergine più rinomate dell'Urbe e specialmente quelle che erano venerate sotto il titolo della Consolata, degli infermi, della Salute.

Ponemmo, infatti, la nostra attenzione sulla Madonna della Salute che si venera nella Chiesa della Maddalena, officiata dai Rev.mi Padri Ministri degli infermi, che ha delle somiglianze con la Consolata di Torino. Ricordo che, informandoci sulla storia di questa immagine, potemmo accertarci che S. Pio V ebbe la visione della vittoria delle armi cristiane, mentre ardentemente pregava la Vergine della Salute. Una grandiosa tela, che si conserva nella casa generalizia dei Camilliani presso la predetta chiesa della Maddalena, riproducente questa mistica scena, rimase tanto a cuore all'Allamano, che la famosa pittura venne illustrata e pubblicata sul bollettino della Consolata di quell'epoca».

Davvero, nella rivista "La Consolata", N. 10, 1901, pp. 149-157, il Fondatore ha fatto ospitare due articoli, illustrati dalle fotografie del quadro con S. Pio V inginocchiato davanti all'effigie della Madonna e dallo stesso quadro della Vergine della Salute. Il primo articolo ha come titolo: "La



vittoria di Lepanto e la Consolata"; il secondo: "La Madonna della Salute o la Consolata in Roma". Ad un certo punto, l'articolista spiega ai lettori perché si parla di questa effigie della Madonna, e scrive: «Un'occhiata alla fotografia, qui riprodotta, del celebre quadro dirà meglio di ogni altra prova: "La Madonna di S. Pio V è la Consolata, la nostra Consolata!";. Così è infatti. La Madonna di S. Pio V ha gli stessi lineamenti soavi, lo stesso sguardo materno della Consolata; lo stesso atteggiamento del capo, delle mani, di tutta la sacra persona; e così è della stella sulla spalla, della foggia e dei fregi del panneggiamento. Lo stesso dicasi del Bambino».

Ecco, dunque, la ragione che ha sugge-



*San Pio V in preghiera davanti al quadro di N. S. della Salute.
L'Allamano lo ha fatto pubblicare sulla rivista "La Consolata" nel 1901.*

rito di iniziare qui i due Capitoli Generali. Siamo in una chiesa dove il Fondatore, lontano dal santuario di Torino, in certo senso ha ritrovato la "sua" Madonna. In questa delicata effigie di Nostra Signora della Salute egli intravedeva la Consolata e in S. Pio V, inginocchiato davanti alla sacra effigie, forse gli pareva di scorgere se stesso inginocchiato nel famoso coretto, dove passava lunghe ore a pregare. I due Capitoli, che hanno incominciato i loro lavori ai piedi della "Consolata a Roma", lo termineranno il 20 giugno ancora ai piedi di Lei, non qui, ma nel santuario di Torino, nel quale l'Allamano e i suoi figli e figlie sono di casa.

Si è detto che questa zona era frequentata dal Fondatore, che certamente è andato nella chiesa della Maddalena a piedi, facendo un breve percorso, partendo dalla Piazza

della Minerva e attraversando quella del Panteon. Poco lontano, infatti, appunto nella piazza della Minerva, c'è il "Grand Hotel de la Minerve", dove egli abitualmente soggiornava durante i suoi viaggi a Roma. Padre Domenico Ferrero, che lo accompagnava essendo Procuratore dell'Istituto presso la Santa Sede, ha rilasciato una testimonianza indicativa della personalità del Fondatore: «All'albergo prima di pranzo e di cena l'Allamano non mancava mai di raccogliersi un momentino, fare il segno di croce e dire una breve preghiera».

Nella stessa piazza c'è un'altra chiesa, nella quale l'Allamano celebrava abitualmente la S. Messa, essendo a due passi dall'hotel. È la chiesa di S. Maria sopra Minerva. Di queste celebrazioni abbiamo un'altra bella testimonianza di p. D. Ferrero: «L'Allamano - egli scrive - celebrava la S. Messa a S. Maria sopra Minerva, e il ringraziamento lo faceva quivi, o si recava a S. Ignazio o al Gesù. Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva gli servii due volte la S. Messa, dopo la quale insieme andavamo a fare il ringraziamento all'altare della Madonna ove si conservava il SS. Sacramento. Tale ringraziamento non era né troppo lungo né troppo breve: teneva il giusto mezzo che faceva piacere. Una di queste volte egli celebrò, e io lo servii, all'altare di S. Caterina da Siena, nella camera ove morì la Santa, ridotta a cappella. E mi disse poi che a questa Santa raccomandò tanto le Suore Missionarie».

I due Capitoli sono incominciati, dunque in un ambiente familiare al Fondatore, davanti ad un quadro che gli era caro. La presenza della Consolata, da lui ritrovata proprio qui, immaginiamo con stupore e gioia, abbraccia tutto lo svolgimento dei lavori capitolari ed è una garanzia per la loro buona riuscita. □

SOLENNI CELEBRAZIONE IN ONORE DELLA “VENERABILE” SR. IRENE STEFANI

Nel pomeriggio del 18 maggio 2011, nella casa generalizia delle Missionarie della Consolata a Nepi (VT), si è svolta una solenne celebrazione in ringraziamento a Dio per la dichiarazione da parte della Santa Sede delle virtù eroiche di sr. Irene Stefani, Missionaria della Consolata.

Erano presenti, oltre alle Direzioni Generali delle Missionarie e dei Missionari della Consolata, anche i membri dei due Capitoli Generali in corso, assieme a confratelli, consorelle e amici. Il card. Angelo Amato SDB, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, ha presieduto la concelebrazione eucaristica.

Prima dell'omelia, il p. Gottardo Pasqualetti, postulatore della causa, ha letto il relativo decreto della Santa Sede. Dopo una breve sintesi della vita di sr. Irene, ha pronunciato le parole centrali del decreto: «Consta che la Serva di Dio Irene Stefani ha esercitato in modo eroico le virtù teologali della fede, speranza e carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le virtù cardinali della prudenza, giustizia, temperanza, forza e le virtù ad esse connesse». Questo riconoscimento ufficiale, accolto da un lungo applauso, consente di attribuire a sr. Irene il titolo di “Venerabile”.

Dopo la proclamazione del Vangelo, il card. A. Amato ha pronunciato una bella omelia, evidenziando la necessità di continuare la missione che il Signore risorto ci ha affidato, non solo verso i non cristiani che vivono nei loro paesi, ma anche verso quanti, per ragioni diverse, sono obbligati ad emigrare e vengono a rifugiarsi da noi. È

possibile trovare l'omelia integrale nel Sito delle missionarie: www.consolazione.org.

Qui riportiamo solo poche espressioni, scegliendo tra quelle che si riferiscono direttamente a sr. Irene: «Il 2 aprile 2011 il Santo Padre ha riconosciuto le virtù eroiche della vostra consorella missionaria suor Irene Stefani. È stato un dono che mostra la validità del vostro carisma in ordine sia alla vostra santificazione sia alla vostra missione».

Alla scuola del beato Allamano, sr. Irene apprese a essere straordinaria nell'ordinario e a fare bene il bene. I testimoni la definiscono vivace e coraggiosa, dolce e delicata, gioiosa e serena, tutta di Dio. Una caratteristica saliente della sua personalità fu proprio la gioia.

Alla sua morte tutti la rimpiansero. Iniziando il suo necrologio, la Superiore di allora, Suor Ferdinanda Gatti, scriveva: «È morta una santa. Chi l'ha conosciuta postulante, novizia, professa e sul campo di apostolato, non può fare a meno di ripetere: è una santa».

Nei vostri lavori capitolari tenete conto di questa vostra santa consorella. Come gli anziani, gli adulti e i giovani di Ghekondi [dove ella visse gli ultimi anni e contrasse la malattia che l'ha portata alla morte ancora giovane], anche voi consideratela presente in mezzo a voi e seguitene l'esempio. E invocatene l'intercessione, affinché possiamo celebrarla al più presto come Beata».

Sulla Venerabile Serva di Dio Sr. Irene Stefani, in questa rivista alle pp. 16-19, pubblichiamo un interessante articolo scritto da sr. Angeles Mantineo, Missionaria della Consolata. □

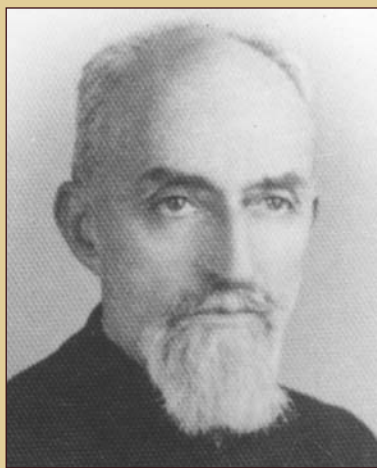
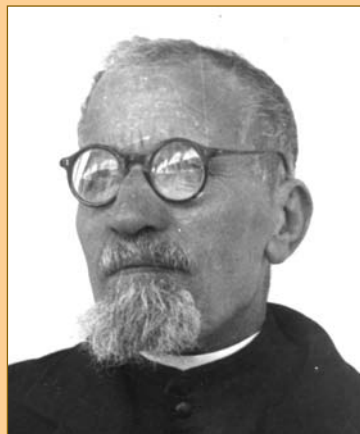
L'ALLAMANO E I FAMIGLIARI DEI MISSIONARI

Il rapporto dell'Allamano con i parenti dei missionari e delle missionarie è sempre stato improntato a rispetto e stima, e soprattutto ad uno spontaneo senso di affetto. Parlando di quanti aiutavano l'Istituto e le missioni, l'Allamano indicava i genitori come i "primi benefattori", verso i quali si sentiva profondamente riconoscente. Tra le numerose testimonianze "extra-processuali" che conserviamo nel nostro archivio, ne abbiamo scelte alcune, che spiegano quale tipo di vicinanza l'Allamano sapeva instaurare con le famiglie dei suoi giovani. Le riportiamo così come sono, senza ritoccare la forma dell'italiano, non sempre forbita. Abitualmente si trattava di situazioni semplici, ma significative di una mentalità e di uno spirito. In sintesi, è evidente che l'Allamano apprezzava e voleva bene ai famigliari, in particolare ai genitori dei suoi missionari ed era da essi sinceramente ricambiato.

GENITORI CONVINTI E CONTENTI

P. Michele Bruno IMC, narra l'incontro con suo padre, il giorno in cui entrò nell'Istituto, il 1° agosto 1911: «Era venuto ad accompagnarmi mio babbo. Dall'Istituto siamo stati mandati alla Consolata ove si trovava il Signor Canonico. Ci ricevette con simpatica affabilità; si interessò dell'età di mio babbo e, saputo che era coetaneo, rise di cuore, complimentandolo e dicendogli: "Allora siamo coscritti; chissà chi di noi due andrà prima in Paradiso".

Non è a dire quanto sia stato impressionato mio babbo da quei tratti così cordiali, e dal contegno così devoto del Canonico. So che mi diceva di essere ora contento di avermi dato il permesso di venire in un Istituto dove c'è un Padre così santo».



P. Giuseppe Prina IMC, racconta il modo delicato e amichevole con il quale l'Allamano trattava suo padre, tanto più quando rimase vedovo. Il Fondatore gli concedeva di passare da casa a trovarlo e permetteva al papà di andare in Casa Madre a trovare il figlio anche ogni domenica. «Quando poi traslocammo alla Casa Madre (di corso Ferrucci), allora lo faceva fermare pure alla conferenza e se lo faceva sedere vicino, ed anche a qualche accademia, "tanto - diceva - sei di casa"». Quando p. Prina partì per le missioni, l'Allamano promise di non abbandonare il papà: «"Sta tranquillo, parti di buon animo; a tuo padre ci penserò sempre io, se avrà bisogno di assistenza". Così per tutti gli anni che visse lo invitava sempre all'Istituto».

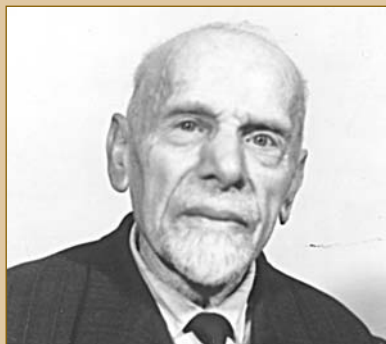
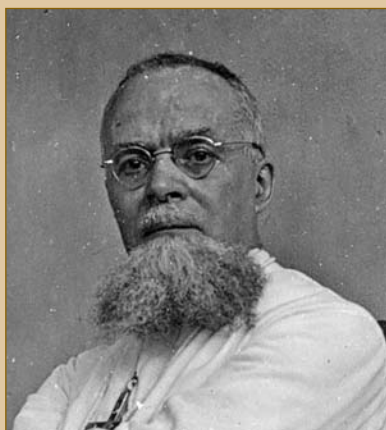
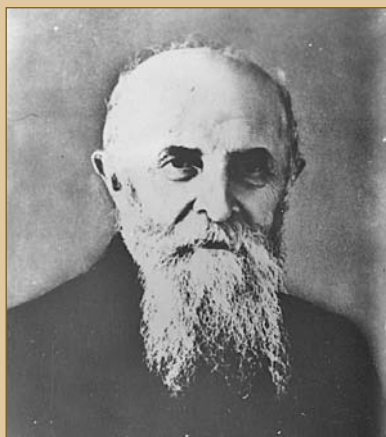
P. Angelo Bellani IMC, bresciano, il primo sacerdote non piemontese entrato nell'Istituto già nel 1904, lascia scritto: «Posso assicurare che il Ven. Fondatore non venne mai alla Consolatina senza che subito mi volesse vicino per assicurarsi come stavo e meglio se mi trovavo bene e se ero contento e se avevo notizie di casa. Tutto questo interessamento per i miei era tanto cordiale che quando mio padre e mia madre vennero per la consegna dei Crocifissi e della veste (bianca) ebbe per loro tanta paternità che li vidi partire più rassegnati, contenti che io fossi missionario».

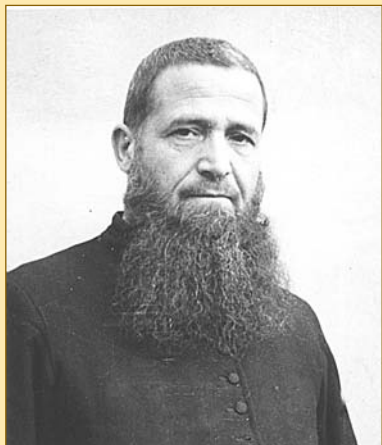
Sr. Romana MC, ricorda quando si presentò dal Fondatore per essere accettata accompagnata dai genitori. «Siccome il papà si lamentava perché mi facevo suora, il nostro Ven.mo Padre gli posò la mano sulla spalla dicendogli: "Papà, papà, vi fate un genero che non verrà mai più a lamentarsi da voi"».

P. Domenico Ferrero IMC, riferisce che il Fondatore mise il nome di Anastasia ad una suora. Il padre della suora, al quale quel nome non piaceva, lo fece notare al Fondatore, il quale «con le sue tanto amabili maniere, gli narrò che aveva fatto voto di imporre questo nome alla prima suora che avesse vestito l'abito religioso se Dio gli concedeva di fargli ritornare tutti i suoi figli missionari dal fronte - guerra mondiale 1915-1919 -. "Avendo ottenuta la grazia, concludeva, debbo mantenere il voto". Il buon papà della suora non ribatté parola, ma anzi si sentì onorato».

CORDIALE VERSO I GENITORI

Fr. Benedetto Falda IMC, il primo fratello coadiutore dell'Istituto assicura che l'Allamano «era tanto affettuoso verso tutti, anche verso i parenti dei missionari e, scrivendomi, accennava sovente al ricordo che dovevo tenere dei miei congiunti che si interessavano di nostre notizie. Le comunicava lui stesso quelle notizie che potevano interessarci aggiungendo qualche dolce rimprovero se trascuravamo la corrispondenza (quella necessaria) tanto desiderata da quei cari, che avevamo in patria».



ALL'OCCORRENZA AIUTAVA I GENITORI

P. Giuseppe Gallea IMC, scrive che sua mamma, assieme al parroco, aveva voluto accompagnarlo alla Consolata, con il proposito di convincere l'Allamano a non accettarlo, perché era troppo giovane. Ovviamente non vi riuscì: «Quando ella vide che non c'era più nulla da fare, si rivolse al figlio, un po' stizzita: "Ma allora, se questa era la tua idea, potevi dirlo prima, e non adesso che abbiamo fatto dei debiti". L'Allamano intervenne subito: "Avete fatto dei debiti? E quanto? Ci penserò io". La mamma non sapeva più che cosa dire e cominciarono a piovere le lacrime. All'Allamano non rimase che consolarla: "Là, si faccia coraggio, vedrà che si troverà contenta". Giunti a casa, mio padre l'interrogò sull'esito del suo tentativo. Ed essa: "Che vuoi? Rispondeva in modo che non si poteva più dire niente. Tra gli altri sacerdoti e quello lì c'è una differenza grande"».

Don Gioachino Cravero, missionario dei primi tempi in Kenya e poi ritiratosi al Cottolengo, narra un particolare interessante: «La carità portò l'Allamano ad aiutare il mio caro babbo. Vedendo che la pensione che mio papà riceveva dallo stabilimento ove aveva lavorato non era troppo alta, il can. Allamano volle di propria iniziativa raddoppiarla del suo, di modo che il babbo potesse agiatamente trascorrere la sua vecchiaia. Ciò impressionò bene il mio papà e me stesso nel vedere come avesse pensato lui stesso a venirci incontro con il suo aiuto provvidenziale. Quando morì mio papà, il Canonico mi scrisse in Africa parole di conforto, aggiungendo che aveva lui stesso fatto subito dei suffragi e fatto celebrare delle SS. Messe per il caro defunto, perché, per quanto cercasse di avvicinarci al più presto in queste circostanze, data la lontananza e la difficoltà di comunicazione, passava un bel po' di tempo (prima che noi fossimo informati). E così dispose che i missionari, alla morte dei genitori, avessero la facoltà di celebrare un dato numero di SS. Messe in loro suffragio».

Sr. Cherubina MC, racconta di essere andata, il giorno della sua vestizione - 27 settembre 1925 - ad ossequiare l'Allamano alla Consolata, assieme a papà e mamma. «Si intrattenne a lungo con i miei genitori, i quali semplicemente gli raccontarono tutte le loro vicende prospere e avverse, ed anche il sacrificio che si erano imposti per venire a Torino, essendo noi veneti, con un viaggio molto costoso e con situazioni economiche assai critiche». Dopo avere detto che il Fondatore tirò fuori dalla tasca 50 lire e che il babbo rimase confuso, continua: «È stata tanto grande la buona impressione avuta dai miei genitori, nel trattare così alla buona col Servo di Dio, il Ven.mo Padre, che prima di lasciarmi mi dissero che erano soddisfatti e contenti perché mi lasciavano in buone mani, e che, anche subito avrebbero dato il loro consenso, se il Signore avesse chiamato altre delle mie sorelle, e non avrebbero più resistito come avevano fatto con me, che assolutamente non ne volevano sapere».

PARTECIPAVA ALLE VICENDE FAMILIARI

P. Domenico Ferrero IMC, scrive che un missionario aveva chiesto il permesso di andare a casa perché il fratello si era sposato da poco: «Il parere fu affermativo, anzi trovò che era bene soprattutto nell'intimità della famiglia, e volle in qualche modo concorrere egli stesso alla festicciola, dando una bottiglia di vino qualificato che avevano regalato a lui».

Poi continua riferendo la sua esperienza personale: l'Allamano non solo gli permise, ma gli propose di andare a benedire le nozze del fratello: «Di ritorno, un dì gli domandai, un po' confuso, se mi avrebbe permesso di presentargli mio fratello con la sposa perché li benedicesse. Accondiscese molto benevolmente; anzi concertò di far loro un dono di ricordo; e scelse due artistiche medaglie della SS.ma Consolata, a tergo delle quali fece incidere la data del loro matrimonio».

Sr. Armida Quaglia MC, descrive la vestizione di suore in Casa Madre, celebrante il card. Bonzano, presente il Fondatore. «Finita la funzione il Ven. Padre venne tra le novelle suore fermandosi a salutare i diversi gruppi di parenti, rivolgendo ad ognuna qualche buona parola». Poi parla dell'incontro con il gruppo dei suoi fratelli e sorelle. Saputo che erano orfani e che già tre sorelle erano nell'Istituto, esclamò: «Oh! Li rubiamo tutti noi», e così dicendo le pose la mano sul capo. Più tardi entrò anche lei, che in quel momento non ci pensava.

SI COMPIACEVA DELLA GENEROSITÀ DEI GENITORI

Quando un loro figlio partiva per le missioni, l'Allamano si complimentava: «E voi, o genitori, che non badando ai sacrifici fatti per il figlio, gli concedeste di seguire la voce di Dio che lo chiamava a Missionario della Consolata, abbiate l'abbondanza delle benedizioni celesti. Dio vi farà partecipare ai meriti ed al premio promesso a chi si sarà votato e sacrificato nella conversione delle anime».

C'è anche una sua confidenza molto bella fatta durante una conferenza ai ragazzi: «Ogni volta che si rinnovano questi giorni delle partenze, lasciano sempre il cuore pieno di pena e specialmente il mio. Ho da dirvi, però, che quest'oggi ho ricevuto una grande consolazione: mi ha consolato molto il vedere una madre veramente cristiana: sono andato per consolarla, perché partiva il figlio per le missioni, ma non ne aveva bisogno. È la madre del nostro p. Benedetto. Ella disse: "Sono contenta che vada, proceda bene, se il Signore lo chiama!". Ah! non è facile trovare delle madri così! Queste sono madri che capiscono!».

Si potrebbe continuare a riferire testimonianze analoghe. Bastino queste per capire quanto l'Allamano voleva bene ai famigliari dei missionari e delle missionarie e come li trattava con spontaneità e simpatia, apprezzando e condividendo la loro generosità di offrire un figlio o una figlia per sempre alla missione.

A cura della Postulazione Generale

LA "VENERABILE" SR. IRENE STEFANI SULLA SCIA DELL'ALLAMANO

Com'è stato riferito nella rubrica "attualità", il 02 aprile 2011, sr. Irene Stefani, Missionaria della Consolata, è stata dichiarata "Venerabile" dal Sommo Pontefice Benedetto XVI. Con questo titolo la Chiesa riconosce ufficialmente che questa figlia dell'Allamano ha vissuto in modo "eroico" tutte le virtù cristiane.

Abbiamo chiesto a sr. Angeles, MC, di svelarci qualcosa della profonda comunione di spirito maturata tra questa privilegiata figlia e il Padre della sua vocazione missionaria, soprattutto a livello della santità di vita. Pubblichiamo volentieri quanto ci è stato inviato, perché sottolinea in modo egregio come la santità di sr. Irene dipenda dalla santità dell'Allamano.

La luce

Poche righe, apparse sul sito del Vaticano il 2 aprile 2011. Un'informazione succinta, discreta, essenziale che custodisce un gioiello di buona notizia: «la Chiesa riconosce ufficialmente che sr. Irene Stefani, MC, ha vissuto il Vangelo con amore ed eroicità!».

«La missionaria - aveva scritto sr. Irene, ascoltando la conferenza del beato Giuseppe Allamano, nel lontano 7 dicembre 1913 - deve essere santa: prima di tutto sia santa internamente, ma poi deve manifestare la santità esternamente». E Il 25 gennaio 1914: «Quando un cuore ama davvero il Signore è forte, eroico...».

Il Cristo aveva acceso nel cuore di Irene la luce della fede e lei, fedele e gioiosa, l'aveva custodita con amore, lasciandosi guidare sulla strada della santità eroica e quotidiana. E tutti se n'erano accorti, perché la Luce è fatta per lacerare le tenebre, per fare la differenza fra lo sterile piagnucolio per un mondo che va in frantumi, e chi si "cinge i fianchi" per permettersi di camminare, sognare, inseguire la speranza, credere l'impossibile e... fare ritorno a Gerusa-



lemme senza indugio, anche quando si "fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (cf Lc 24, 29; 33) per dare la Buona Notizia della Risurrezione.

Le tenebre

Suor Irene si è fatta santa in tempi di oscurità, giorni di tenebre non troppo diversi da quelli di oggi... La nostra epoca, infatti, sembra sommersa nella nebbia fitta dell'insicurezza e i giovani particolarmente (ma non solo!) appaiono smarriti, spersi, senza basi su cui poggiare o appigli a cui aggrapparsi: *leaders*, istituzioni (sociali, politiche, religiose...), valori umani e morali, concetti come "famiglia", "genere", fedeltà, fiducia, onestà, altruismo..., sembrano naufragare nel mare caotico e confuso dell'oggi, senza la possibilità di "far presa" su qualcosa o qualcuno per elaborare sogni di umanità e impiegare la vita per raggiungerli. È il tempo dei dubbi, delle "certezze" andate in fumo (non ultima quella del nucleare), della precarietà (e non solo del lavoro), della scarsità di personaggi - credibili - per la parola - e la vita!

Le tenebre, però, scendono da sempre sulle terra e i figli degli uomini, “abbagliati” dal loro potere, di generazione in generazione sanno trovare i mezzi per renderle più fitte e impermeabili alla Luce. Situazioni di miseria e sofferenza sono state create, tante volte, dalla sconfinata stoltezza umana! E il Cristo continua a morire sotto il peso della croce in ogni angolo del mondo.

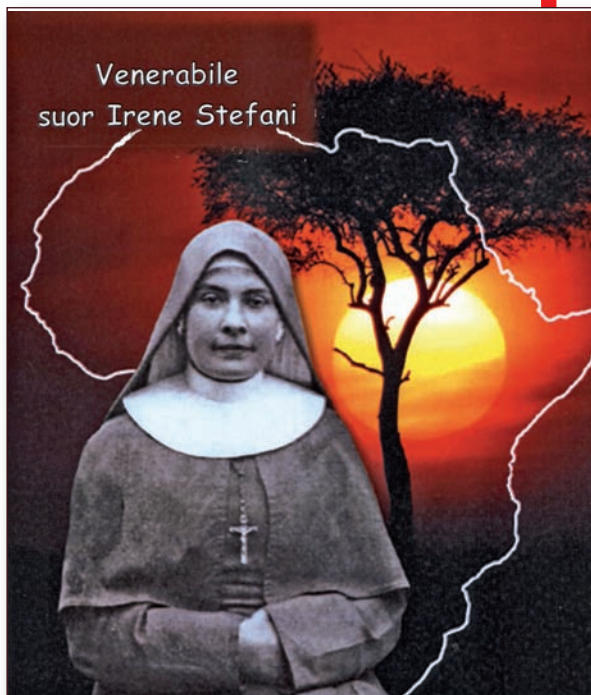
Suor Irene visse in Kenya, durante il “buio” della prima guerra mondiale dove gli oltre trecentomila kenioti arruolati dagli inglesi non conoscevano che cosa volesse dire vita militare: senza disciplina, privi di un minimo addestramento, finivano per avere la peggio durante le rapide incursioni dei “tedeschi”. A fare le spese della situazione erano soprattutto i *carrier*, i portatori. Molti, per paura, disertavano scomparendo nella foresta; molti morivano per sfinimento e per malattia. Il servizio sanitario approssimativo e insufficiente faceva il resto.

Guerra, carestie, pestilenza... sr. Irene, chiamata a donare la vita in un'epoca di grande angoscia, giunse nella zona di Voi (ospedale di guerra)... per servire Cristo sofferente nei poveri, negli infelici... Pensava alle anime che splendono sotto la cancrena e che non avrebbe avuto paura di nulla. Non s'immaginava certo che l'incontro con l'umanità sofferente sarebbe stato tanto crudo e nauseabondo.

Di fronte all'orrore e al rischio, lei però non si tira indietro: aveva compreso che le “opportunità” per vivere in pienezza la vita sono uniche. Una “pienezza” che significa - secondo lo stile del Crocifisso - svuotamento di sé, coraggio, mitezza, perdono, misericordia, consegna della propria vita agli altri, con la gioia nel cuore, per amore di Dio.

L'appiglio

Seguendo il percorso di vita di sr. Irene si ha l'impressione di aver a che fare con



una persona che procede a passo sicuro, non curante dell'apparente foschia dell'intorno. Irene, infatti, aveva intravisto la Luce lungo il suo percorso umano, e si era afferrata alla mano di un santo per non smarrire il sentiero che ve la conduceva, per inseguire con sicurezza, cioè, il suo sogno di santità. Si era affidata al beato Giuseppe Allamano, Padre e Fondatore dell'Istituto.

Mentre, durante la guerra, si trova a «prestar assistenza ai poveri ammalati ...», scrive all'Allamano assicurandolo della sua «viva riconoscenza, per tutto quanto fece e fa ognora per me». E gli assicura che «spontaneo, anzi vivissimo, sgorga il sentitissimo grazie, a Lei Veneratissimo Padre, per il suo paterno amore che, anche se lontano di continuo efficacemente ci assiste».

Egli è un padre lontano ma presente, e la sua è una presenza efficace: la memoria del suo amore e della sua parola è l'appoggio sicuro per farsi un varco in mezzo alle tenebre. Di fronte alla sofferenza fisica e morale



*Sopra: sr Irene nel campo di Voi mentre aiuta il medico che visita gli ammalati.
Pagina accanto: foto ufficiale con le altre consorelle e le autorità del campo.*

dei “poveri derelitti” Irene scrive: «In questi frangenti [sono] giunte per me le ore nere che lei Veneratissimo Padre ci prediceva». E riporta, nella stessa lettera, il consiglio di un missionario che, insieme alle suore, lavorava nell'ospedale di campagna: «Ricordiamoci sempre che il nostro Veneratissimo Padre Fondatore a Torino, è un vero Missionario di tutto il mondo, e non della sola Africa, com'Egli diceva, non dimentichiamoci dunque d'unire la nostra intenzione ed opera, all'intensa ed efficace intenzione ed opera Sua, e vi troveremo un aiuto potente».

Unione di “intenzione ed opera” per ritrovare aiuto potente! Sr. Irene, a guerra finita, si fa una domanda: «A chi se non a Lei o Padre carissimo debbo la grazia grande d'essere rimasta immune da sì pestilenziali malattie che ovunque fecero numerosissime vittime in questo angoscioso tempo di guerra?». Infatti, lei era consapevole che all'ospedale, «i pericoli non mancano», e quindi aveva richiesto da lui, dal Padre, una paterna benedizione per «poter affrontarli tutti bene». Benedizione che aveva doman-

dato «umilmente prostrata ai suoi piedi».

Irene crede a questo “aiuto potente”, sa di non essere sola, sa che il suo Padre gli è accanto oltre la distanza e il tempo, e non si stanca di professare la sua gratitudine: «In ogni istante di questa mia vita dovrei pure rendere a Lei inni di riconoscenza per tutto ciò che con amore più che paterno fa incessantemente per me benché minima delle Sue figliole».

A questo punto sorgono spontanee alcune domande: che cosa in realtà l'Allamano fa incessantemente per lei? Come fa ad essere presente in modo così costante da spingerla ad innalzare inni di riconoscenza? Che cosa rappresenta l'Allamano per lei, giovane missionaria piena di vita, che vive la sua (breve) parabola temporale in un lontano luogo segnato dalla sofferenza?

Senz'altro questa non è una vicinanza improvvisata, né per lei, né per i missionari e le missionarie che considerano il Padre un potente aiuto, anche se fra di loro si frapponesse l'oceano. All'Allamano hanno creduto e hanno rischiato sulla sua parola e, soprattutto sull'autorità della sua vita santa. Ai loro occhi quell'uomo, che a Torino li seguiva con lo sguardo attento di un Padre, era diventato l'appiglio sicuro per dare un senso alla loro spinta apostolica.

Il 16 novembre 1913, mentre il Fondatore consegnava alle sue figlie le Costituzioni, Irene annota queste parole del Padre: «Vi esorto di figurarvi che quanto da me udiste sia lo stesso N. Signore che ve lo dica...».

È un'esortazione non da poco! E le sue figlie vi hanno creduto! Prima della partenza per il Kenya, sr. Irene ascolta le parole dell'anziano Padre che, come ogni domenica, si recava alla Casa Madre delle suore per

la conferenza settimanale. Irene ascolta e trascrive con uno stile tutto suo, mantenendo il contenuto del messaggio ascoltato, ma imprimendo la forza della sua personalità.

Ecco alcune sue espressioni: «Prendiamo tutto dalle mani di Dio e noi lo vedremo dappertutto, lo riceveremo sempre... le ombre spariranno e vivremo alfine in una luce libera, di fede, che è un raggio di cielo che ci fa vedere tutto in Dio e Dio in tutte le cose». «Parli, predichi pure la missionaria, ma la sua parola sia semplice come la parola di Dio, Eterna come la verità, breve come vien dall'alto e che duri come l'eternità».

«Bisogna farsi sante; pazienza non riuscire ad altro... ma sante tutte, tutte dovete riuscire. Ricordate perciò che chi si ferma non sta, ma cade, e tanto più siete in alto per altezza della vostra vocazione, tanto più scenderete, cadrete, precipiterete in basso. Mirate in alto, in su, su, se volete riuscire almeno quanto conviene alla vostra vocazione. Ricordatevi che Dio si comunica alle anime che lo cercano nella solitudine, nel silenzio del proprio cuore».

La parola creduta: ecco il sostegno di Irene. Le parole dell'Allamano si incidono in lei con la forza del fuoco sull'incudine; per questo anche a distanza le anela come la manna. Infatti, nella lettera del 1919 gli comunica la sua gioia quando le consorelle di Casa Madre le inviano i sunti delle "preziose conferenze" tenute dal Fondatore a Torino.

Dice: «Da vere e buone consorelle partecipano pure a noi che tanto ne siamo ansiose, sì preziosa manna... Mi sembra di ritornare ai tempi beati che trascorsi costì, a godere della preziosa sua compagnia e mi sento come infondere nuova energia a ben praticare quanto ci va additando».



E come conclusione si legge: «Per poter essere una vera e santa missionaria quale lei mi desidera... prostrata in spirito ai suoi piedi ... la prego della carità di una santa benedizione».

Si noti: «Santa missionaria quale lei mi desidera!». Parola del Beato Allamano, creduta e attuata! Desiderio suo che diventa sfida e spinta! Perché egli è un santo "visibile" anche per i suoi figli e figlie.

Nella vita di Irene l'Allamano conta, anzi diventa l'appoggio sicuro per permettersi di sognare in grande e raggiungere la meta. È impossibile pensare alla santità di sr. Irene Stefani senza la santità di Giuseppe Allamano! «Buon sangue non mente», dice il proverbio popolare... Neppure in questo caso!

Forse anche per noi, viandanti perplessi nella realtà caotica odierna resta, quasi come fluttuando in aria, una domanda o, se vogliamo, una sfida: la santità dell'Allamano, di sr. Irene e dei tanti confratelli e consorelle, santi "non ufficiali"... ha qualcosa da dirci? Può diventare un appiglio per raggiungere i nostri "sogni"? Ad ognuno di noi la risposta. E l'impegno!

Sr. Angeles Mantineo MC

LA VOLONTÀ DI DIO CONFIDENZE PERSONALI DELL'ALLAMANO

Trovo pertinente questa affermazione del p. Igino Tubaldo, IMC, circa la personalità spirituale dell'Allamano: «C'è un aspetto, che come fu la caratteristica di tutta la sua vita, lo è anche negli ultimi giorni: "la volontà di Dio". Gli fu costantemente presente, ne parlò con quanti l'avvicinarono, tutti invitando a pregare perché nei suoi riguardi si compisse soltanto la volontà di Dio». Non c'è dubbio che la spiritualità dell'Allamano era sostenuta da questa convinzione: "fare la volontà di Dio, conosciuta attraverso le disposizioni dei superiori".

Riguardo a questo tema, più che riflessioni mie, ritengo utile presentare una sorta

di antologia di espressioni dell'Allamano. Leggendole, ognuno può confrontare l'esperienza dell'Allamano con la propria e trarne le conseguenze.

Due confidenze in occasione del compleanno. L'Allamano ha parlato tante volte di sé in modo confidenziale, soprattutto ai suoi figli e figlie. Generalmente erano confidenze fatte in momenti speciali. Ne presento due, in occasione del suo compleanno.

La prima è una risposta agli auguri, anticipati di due giorni, il 19 gennaio 1913: «Domani compirò 62 anni; ed in questi giorni il mio pensiero è rivolto a considerare tutta la catena di grazie di cui il Signore mi fu generoso donatore, sia nell'ordine naturale come nel soprannaturale.

Una cosa mi consola quando penso alla mia poca corrispondenza a tante grazie; e si è di avere sempre coll'aiuto di Dio seguito la via che Dio mi aveva fissata da tutta l'eternità. Vedete quindi come io ora, dando uno sguardo al passato, possa con santa compiacenza rallegrarmi di



I disegni che illustrano questo articolo sono di Piero Dalle Ceste, Torino 1938. Raffigurano scene che dimostrano come l'Allamano ha sempre fatto la volontà di Dio attraverso l'obbedienza: entrando subito in seminario, nonostante il consiglio contrario dei fratelli (p. 20); fondando l'Istituto missionario in obbedienza al suo vescovo, card. A. Richelmy (p. 21); formando e inviando i suoi figli in missione (p. 22); aderendo al suggerimento di Papa Pio X per la fondazione delle Suore Missionarie (p. 23).

avere ubbidito alla volontà di Dio manifestatami dai superiori; ed ora godo della certezza di aver sempre camminato per la via da Dio assegnatami. Perciò usai delle grazie sparse nel cammino a mio ed altrui bene. Mi consola pure che avendo così fatta la volontà di Dio, Egli avrà anche aggiustato le mie deficienze e perdonato alle mie mancanze per me e per gli altri».

La seconda confidenza, fatta durante un incontro, è di quattro anni dopo, il 21 gennaio 1917, giorno del suo compleanno. Il tema che si era proposto di trattare in quell'incontro aveva come titolo: "Gesù modello di povertà". Prima di iniziarlo si è concessa questa simpatica digressione: «So che quest'oggi avete pregato per me, ve ne ringrazio. Quest'oggi è il mio anniversario di nascita, proprio adesso, alle sei di sera di quest'oggi. Quando ero ancora piccolino avrei mai creduto che il Signore volesse conservarmi fino a questa età, per tanti anni; sono 66 anni sapete.

Quest'oggi ho fatto il ritiro mensile, naturalmente e ho ringraziato il Signore, ed ho supplicato il Signore a perdonarmi quando dovrò rendere conto di tutte le grazie che ho ricevuto. Ne avrò tanti rendiconti da rendere io, sapete! Tuttavia non mi affliggo per questi rendiconti. Ho sempre fatto la volontà di Dio, di questo non ne dubito; dunque Signore, supplite voi! Di questo sono certo che ho sempre cercato di fare la volontà di Dio in tutto, senza guardare in faccia a nessuno... Ma ad ogni modo non tocca a me fare il mio elogio; non c'è che da ringraziare il Signore».

La volontà di Dio: un chiodo fisso.



Merita ascoltare ancora l'Allamano su questo tema centrale della sua spiritualità. Sarebbe piacevole e utile riportare la sua dottrina molto ricca, che si riferisce continuamente al modello per eccellenza, Gesù, il cui cibo era appunto di compiere la volontà del Padre (cf. Gv 4,34). Riporto piuttosto qualcosa della sua vita, così come lui stesso la racconta.

Ecco come si è espresso con le missionarie nel 45° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, il 20 settembre 1918: «Sapete cosa voglio dirvi stasera? Voglio farvi il mio panegirico. Sapete che cosa vuol dire lodarsi, ma a gloria del Signore si può



un po' ma la mia malattia era una malattia comoda. Sono vecchio ed ho bisogno, secondo il medico, di riposo e di dormire. Se andiamo ai particolari, diceva, il cuore è buono, i polmoni sono sani, ma deboli. Eh!... che cosa facciamo allora?... cercherò di dare loro un po' di vita... Che cosa volete, quello che si deve fare si fa: è un obbligo anche quello. Il cattivo tempo esigeva delle cure ed ho dovuto farle, ma con tutto questo sempre soggetto alla volontà di Dio. Si faccia sempre la sua santa volontà!».

Enumerando le molteplici responsabilità che gravarono sulle sue spalle, nella lettera circolare ai missionari e missionarie del 1° ottobre 1923, con la quale li ringraziava per la loro partecipazione al suo 50° di sacerdozio, ha confessato con

fare anche questo. Cosa è per me quest'oggi? Sono 45 anni che sono ordinato sacerdote! Voi allora non c'eravate. Nessuno allora pensava a voi, neppure vostro padre e vostra madre, uno solo pensava a voi, Dio. Credetemi, c'è niente di più consolante e tranquillo che aver fatta la volontà di Dio, manifestata dai superiori. Sono così persuaso di aver sempre fatta la volontà di Dio, perché nei miei superiori ho sempre avuto confidenza, e fatto quello che mi dicevano, cominciando dai nostri Arcivescovi. Dunque il mio panegirico è finito: pregate il Signore per me, e preparatevi quando toccherà a voi».

Dopo una breve festiciola di auguri per la festa di S. Giuseppe, vigilia del suo onomastico, il 18 marzo 1923, ha confidato: «Vedete, il Signore ha creduto di provarmi

semplicità: «Se al mio posto fosse stato un santo quanto maggior bene avrebbe operato, ed acquistatisi più meriti! Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei Superiori.

Se il Signore benedì molte opere cui poso mano, da eccitare talora ammirazione, il segreto mio fu di cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà, manifestatami dai miei Superiori. Questa fu ed è la mia consolazione in vita e la mia confidenza al tribunale di Dio». Continuate a pregare perché in me ed in voi si compia sempre la S. Volontà di Dio».

Un "sì" non facile. C'è stato un momento particolare in cui per l'Allamano non è stato semplice aderire alla volontà di Dio. Ma anche allora non ha deviato dal suo proposito di vita. In occasione del primo

Capitolo Generale, durante il mese di novembre 1922, egli intendeva ritirarsi e lo aveva detto espressamente sia a Propaganda Fide che ai missionari. La decisione di ritirarsi, assistendo dal di fuori l'Istituto, era stata programmata, assieme al suo collaboratore il Can. G. Camissassa, quando era ancora in vita. Ovviamente i missionari non avrebbero mai accettato di perdere il loro Padre.

Ecco come il verbale, inviato a Propaganda Fide, descrive la seduta per l'elezione del Superiore Generale: «Prima di passare all'elezione del Superiore Generale e suoi Consiglieri, il Rev.mo Canonico G. Allamano fa alcune dichiarazioni. Espone il desiderio che, per il maggior bene della comunità, si facciano le cose stabili, eleggendo a Superiore Generale un altro che non sia lui. Egli non può più reggere. L'età avanzata, le forze che gli vengono meno, lo rendono fisicamente e moralmente incapace a sostenere un tanto peso. È questione di responsabilità. Egli non si sente più di assumerla. Supplica quindi, con le lacrime agli occhi, di aver pietà di lui e di non eleggerlo».

Dopo una prima votazione plebiscitaria in suo favore, l'Allamano, «pur ringraziando i Padri Capitolari della dimostrazione di affetto datagli, li sconsiglia a rifare la votazione, dando questa volta il voto ad un altro». Allora il p. Tommaso Gays, a nome di tutti, è intervenuto con decisione: «Inutile sarebbe ripetere l'elezione, perché se cento volte la si ripetesse per cento volte sulle schede non si leggerebbe che questo nome: Allamano Can. Giuseppe». Il verbale conclude: «Allora l'eletto, pur facendo qualche riserva ancora, piega il suo capo e pronunzia il "fiat" alla volontà santa di Dio».



Sino alla fine. Avvicinandosi al termine della vita, l'Allamano, in certo senso, si è addirittura raffinato su questo suo proposito di vivere sempre e solo la volontà di Dio. Se da una parte le sue forze fisiche si affievolivano sempre più, dall'altra la sua energia interiore maturava progressivamente, fino alla donazione totale di sé.

Per concludere, ascoltiamo le parole che l'Allamano ha pronunciato sul letto di morte, che possiamo ritenere il suo testamento. Secondo il diario di sr. Paola Rossi, che lo ha assistito nell'ultima malattia, alla suora che si congratulava per la ripresa nella salute, ha ripetuto ben tre volte: «Non questo dovete chiedere, non questo voglio, ma solo il compimento della volontà di Dio». E alla superiora, Sr. Agnese Gallo, mentre gli ricordava che stava per iniziare il

mele di S. Giuseppe, assicurandolo che le suore avrebbero messo l'intenzione per la sua guarigione, il Fondatore «alzando gli occhi al cielo, ed allargando un poco le braccia: «La volontà di Dio, la volontà di Dio»». Ecco il commento di Sr. Agnese: «sembra che non abbia altro da dire».

La scelta integrale della volontà di Dio ha avuto, come effetto, di renderlo sempre più indifferente a qualsiasi cosa. Sr. Emerenziana Tealdi ha confidato: «Non potei mai sapere se quello che gli porgevo era di suo gradimento o gusto; ringraziava

sempre per ogni servizio; era quasi sempre in preghiera e raccolto». Sr. Emerenziana, che lo trovò peggiorato, dopo essersi brevemente assentata per il pranzo, ha raccontato: «Nella mia semplicità, col cuore angosciato, capii che si avviava al termine, e gli dissi: «Oh, Padre. Ci siamo. Lei mi muore», ed egli mi rispose con un fil di voce: «E tu prega perché si compia la volontà di Dio»».

Ecco il consiglio conclusivo dell'Allamano: «Prendiamo come nostra giaculatoria: *Fiat voluntas tua* (sia fatta la tua volontà)».

P. Francesco Pavese IMC

LA CONSOLATA E I SUOI SANTI

Ci è stato inviato un articolo intitolato «Cenni sulla breve vita di Chiara Badano». Si tratta di una giovane nata il 29 ottobre 1971 a Sassello (SV), morta il 7 ottobre 1990 e beatificata il 25 settembre 2010. Pubblichiamo volentieri la parte che tratta del suo rapporto con il santuario della Consolata e, indirettamente, con l'Allamano.



Dal Santuario della Consolata, a Torino, tempio plurisecolare dedicato alla «SS. Vergine della Consolazione», passarono non solo i grandi santi torinesi, ma anche altri santi e beati, vecchi e nuovi, che hanno sentito il bisogno di confidarsi con Maria ed ottenerne il conforto.

È certo e documentato che frequentarono questo celebre centro di spiritualità eccelsi personaggi, quali: il grande vescovo Francesco di Sales, il Cottolengo, il Cafasso, don Bosco, Michele Rua, i fratelli Giovanni Maria e Luigi Boccardo, don Orione, Maria Teresa Ledochowska, l'Alberione, Filippo Rinaldi, Domenico Savio, Angelo Roncalli, Ildefonso Shuster, e chissà quanti altri!

Stabile e familiare fu la presenza dell'Allamano e filiale il suo rapporto con la Consolata, di cui custodì il santuario e ne promosse la vita per ben 42 anni.

Il 7 febbraio 1989, martedì grasso,

passò dal santuario della Consolata una ragazza ligure, appartenente alla diocesi di Acqui Terme, di diciassette anni. Era gravemente ammalata (osteosarcoma in metastasi). Prima di essere ricoverata all'ospedale delle Molinette per ulteriori esami e intervento chirurgico, volle andare a trovare la Consolata. Pregò dinanzi alla sua delicata immagine, si confessò e ricevette l'Eucaristia.

Che cosa chiese Chiara alla Madonna? «Mamma Celeste - sono state le sue parole - ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza di non mollare mai!».

Non sappiamo se in quel momento si rivolse anche all'Allamano. Certo è che non mollò mai! Il Signore non le concesse la grazia della guarigione, perché non era nei suoi imperscrutabili e amorosi disegni, ma, attraverso Maria, l'arricchì dello spirito di accettazione della malattia. Dirà: «Non chiedo più a Gesù di venire a prendermi per portarmi in Paradiso, perché voglio ancora offrirgli il mio dolore, per dividere con lui ancora per un po' la croce».

Operata più volte, soggetta a diversi cicli di chemioterapia e radioterapia, trascorse gli ultimi mesi della sua giovane vita paralizzata a letto. Rinunciò persino alla morfina, perché l'assopiva e le toglieva la lucidità. Ripeteva spesso: «Gesù, se lo vuoi tu, lo voglio anch'io».

Le sue sofferenze furono come un'incessante preghiera per gli atei, i lontani da Dio, le missioni, il Movimento dei Focolarini al



quale apparteneva fin dall'età di 9 anni.

Poggiando il capo sulla spalla della Madonna, come riferì la mamma che l'assistette fino all'ultimo, morì il 7 ottobre 1990, domenica, festa della Madonna del Rosario, nello stesso giorno in cui, alcune ore dopo, Giovanni Paolo II dichiarava "Beato" il Venerabile Giuseppe Allamano, "Segretario e Tesoriere" della Consolata, alla quale, otto mesi prima, lei si era rivolta per ottenere la forza di vivere con fede e serenità il proprio calvario.

Francesco Mesuraca

L'ALLAMANO IN BREVE

PAROLE E FATTI INTERESSANTI

L'Allamano, forte della propria esperienza di educatore, ha insistito su certi punti particolari per preparare in modo adeguato i suoi missionari e missionarie. Anzitutto ha valorizzato alcuni principi che possiamo definire "idee forza"; ha poi proposto dei criteri operativi per la missione; ha pure pensato ad alcuni progetti, purtroppo non sempre andati in porto. Qui riportiamo solo qualche curiosità su questi aspetti, per far notare quanto l'Allamano sia stato "vivace" e "incisivo" nella sua opera di educatore di missionari.

Aria buona solo per essere missionari.

Ecco un simpatico benvenuto ai nuovi entrati nell'Istituto: «E perché siete venuti? Perché siete qui?... Perché tu stai qui? Tutti rispondete: per farmi Missionario. E se qualcuno avesse altro scopo, sbaglierebbe: l'aria qui è buona solo per quelli che vogliono farsi Missionari, se no non è buona per i vostri polmoni. Ma perciò bisogna farsi santi. Se no il Signore non si serve di regola, per convertire, che di quelli che sono santi: prima cosa dunque santificare noi stessi, se no andremo là e invece di convertire pervertiremo. Dunque farci santi». Più che un benvenuto queste parole sono una chiara proposta, che quei giovani si sono poi sentiti ripetere mille volte, quasi un ritornello: "Missionari santi".

Nessuna fretta di partire.

Dall'Africa chiedevano rinforzi in continuazione. Ma, più missionari arrivavano e più opere si sviluppavano. Più opere si sviluppavano e più cresceva la necessità di avere altri missionari. Così diventava una specie di circolo vizioso. L'Allamano aveva le idee chiare: «Non è il numero che fa quando sono laggiù [in missione], è lo spirito che fa; e per quanto in Africa ne abbiamo bisogno, non si mandano giù individui senza che prima non abbiano compiuta la loro preparazione. Di preti non ne hanno mai abbastanza, così di suore e di coadiutori... Come [i non cristiani] sono stati tanti secoli senza nessuno, ed il Signore non ha

perduto la sua pace in Paradiso, così si aspetta ancora. Già: mandiamo giù "oves et boves" [pecore e buoi, cioè ogni sorta di individui] e poi? Se mandiamo giù la gente senza santità, che cosa si fa dopo? Ah! Questo no! Finché non ha fatto la preparazione sufficiente, non si manda».

Lavorare insieme.

Uno dei motivi che hanno convinto l'Allamano a fondare un Istituto missionario è stata l'esperienza piuttosto negativa di alcuni sacerdoti partiti da Torino per le missioni in America, senza legami con qualche istituzione. La sua idea era che gli apostoli devono lavorare insieme e sostenersi a vicenda, e non essere lasciati a se stessi. Un Istituto missionario diventa quindi una garanzia per le persone e per la loro attività. Ecco perché insisteva sullo "spirito di corpo".

Così scriveva ai missionari in Kenya nel 1910: «Un carattere del lavoro di missione è la concordia. L'unione di mente e di cuore mentre rende leggera la fatica, fa la forza ed ottiene la vittoria. Guai al missionario che tenace del proprio giudizio non sa rinunciare alle proprie viste per accettare cordialmente quelle della maggioranza dei compagni e più ancora quelle dei superiori».

Santità del missionario.

Non sorprende che l'Allamano abbia insistito sulla necessità di essere "prima santi e poi missionari". Era la sua convin-

zione di base, alla quale non ha mai rinunciato, perché si fondava sulla propria esperienza personale. È curioso, invece, che abbia sottolineato gli stessi aggettivi che qualificano la santità missionaria.

In due conferenze diverse, una del 16 novembre 1913 e l'altra dell'8 settembre 1918 (5 anni tra l'una e l'altra), ha ripetuto le stesse parole: e sottolineato gli stessi aggettivi. Il secondo brano sembra la fotocopia del primo, ma non lo è. È la sua convinzione: «la santità dei missionari dev'essere speciale, anche eroica ed all'occasione straordinaria». Le tre sottolineature dicono molto e svelano come l'Allamano immaginava i suoi apostoli. Forse perché lui era così?

Anno sabbatico per i missionari.

Oggi è comune parlare di un periodo sabbatico per chi esercita una professione, perché è necessario riqualificarsi in continuazione. Una sosta non solo riposa, ma offre la possibilità di rivedere da capo le proprie posizioni. Se poi si parla di missionari, la riqualificazione tocca non solo il lavoro, ma anche e soprattutto l'identità della persona. L'Allamano sognava anche su questo versante, ma senza poter realizzare una iniziativa concreta, forse perché vedeva troppo lontano. E gli è dispiaciuto.

Secondo la testimonianza di mons. Giuseppe Nepote IMC, l'Allamano desiderava che i missionari, dopo un quinquennio di lavoro in Africa, passassero un lungo periodo in Italia, per riprendersi soprattutto

spiritualmente.

Ecco le sue parole pronunciate durante il processo canonico: «Agli inizi la preparazione dei missionari fu alquanto breve, per la necessità delle spedizioni del personale nelle missioni nel Kenya. Il Servo di Dio a malincuore

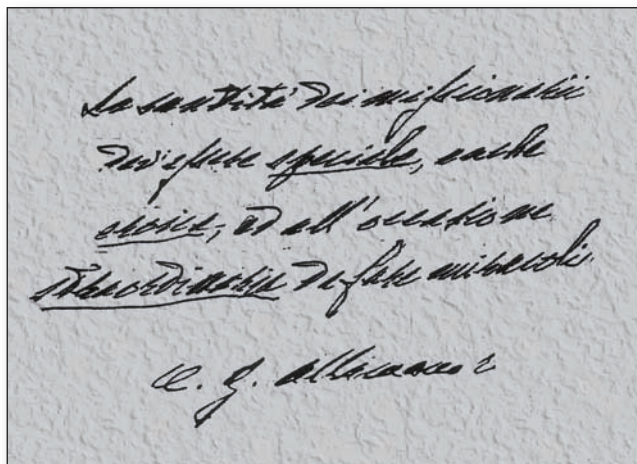
si adattò alla necessità, ma era sua intenzione che i missionari, i quali tornavano in Patria dopo un quinquennio di lavoro in Missione, - come disposto dal Regolamento di allora - passassero circa un anno in Casa Madre, come in una specie di Noviziato, per rifarsi nello spirito.

I primi missionari ritornati in patria non vollero assoggettarsi. Il Servo di Dio trovò tali difficoltà ed opposizioni, rese più gravi dall'asserzione che le missioni avrebbero avuto danno dalla lunga assenza dei missionari, che finì per adattarsi a rinunciare a questo giusto provvedimento che gli stava a cuore. Fu questa a mio parere la prima delusione dolorosa che il Servo di Dio ebbe nell'Istituto».

La saggezza in una frase in piemontese.

Termino riportando una frase in dialetto piemontese che l'Allamano avrebbe detto conversando con un suo cugino, il francescano p. Agostino Allamano, il quale l'ha poi riferita agli studenti del seminario filosofico il 16 febbraio 1969: «Guarda: lè mai an bun paisan che 'n preive mac lì parei [guarda, è meglio un buon contadino che un sacerdote solo così così]». Questa è saggezza!

P. Francesco Pavese IMC



PREGHIAMO

**CON FIDUCIA
ILLIMITATA
NELLA BONTÀ DI DIO
PREGHIAMO
PER INTERCESSIONE
DEL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO**



LA PAROLA DI DIO

*«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?»
(Mt 6,26).*

Un argomento che induce a confidare in Dio è la sua Provvidenza che raggiunge tutti, persino gli uccelli del cielo, i quali, senza lavorare, trovano pronto il loro cibo nei campi.

Appena prima di pronunciare queste parole, Gesù aveva raccomandato: «Non affannatevi per la vostra vita, di ciò che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di ciò che vestirete» (Mt 6,25). L'ansietà per le cose di cui abbiamo bisogno, infatti, nasce da una inconfessata sfiducia nella Provvidenza. È evidente, tuttavia, che qui Gesù intende biasimare la preoccupazione eccessiva che ci venga a mancare il necessario, non certamente il nostro onesto impe-

gno per procurarci ciò di cui abbiamo bisogno.

Ancora un elemento:

Gesù esorta alla fiducia che si esprime nella preghiera. Basta ascoltarlo quando esorta: «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7). Oppure quando insegna a rivolgerci con semplicità al «Padre»: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11).

Gesù vuole che i suoi discepoli siano fiduciosi e liberi. La ragione profonda di queste disposizioni interiori è ancora Lui ad indicarcela: «Pregando poi non sprecate parole come i pagani, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6,7-8).

L'INSEGNAMENTO DELL'ALLAMANO

PREGHIAMO

L'insegnamento dell'Allamano sulla fiducia nella Provvidenza è abbondante. Egli, però, non si limitava a proporre una dottrina, ma trasmetteva un'esperienza di vita. Bastino poche espressioni per comprendere il suo messaggio. Parlando di S. Francesco Saverio, che avrebbe voluto percorrere tutte le vie del mondo per predicare il vangelo, ha così concluso: «Non si spera mai troppo, perché la confidenza in Dio non toglie, anzi aumenta il bene che si fa. E quindi perché non confidare in Dio? Dio può e vuole aiutarci, ma vuole che siamo spogli di noi».

L'Allamano si è ricollegato più di una volta all'insegnamento di Gesù sulla cura del Padre per gli uccelli del cielo: «Quest'oggi - ha raccontato in una conferenza - vedevo gli uccelli che venivano a beccare le briciole: vedete, il Signore non li lascia morire di fame, se ne muore qualcuno di freddo, ma non di fame. Siamo solo fedeli ai nostri doveri ed il Signore non ci lascerà mancare niente». Quando molti dei suoi giovani erano stati chiamati sotto le armi, l'Allamano si è limitato a questo commento: «Stiamo nelle mani di Dio: *Dominus sollicitus est nostri* [il Signore ha cura di noi]. Pensa agli uccelli, pensa a tutti, e non pensa a noi? Il Signore sa che abbiamo bisogno di gente! Pretendiamo certo un miracolo... e se non un miracolo, almeno, grazie, grazie, grazie!».

Nelle mani dell'Allamano è transitato molto denaro.

Ha potuto disporre, oltre che del patrimonio abbastanza cospicuo di famiglia, di molte offerte ricevute da benefattori, spesso anonimi. La gente si fidava di lui. Tutti i suoi averi sono finiti, spesso segretamente, nelle mani dei poveri, e soprattutto nelle missioni. Con verità, alla fine della vita, ha potuto attestare ai suoi missionari: «Vi ho dato tutto».

Questa generosità partiva da una sua profonda convinzione: la Provvidenza, se siamo fiduciosi e onesti, non tradisce.

Il p. Giovanni Piovano narra che l'economo, p. G. Gallea, doveva pagare una fattura, ma l'Allamano non aveva denaro. Entrambi sono andati nel santuario e, dopo avere pregato, hanno aperto una per una tutte le cassette dell'elemosina. Nulla. Sono tornati a pregare. Ed ecco quanto ha raccontato p. Gallea: «Terminata la preghiera, l'Allamano si riporta deciso alla cassetta visitata poco prima. Lapre e vi trova un involto. In esso vi erano tutti i soldi neces-

LA SUA ESPERIENZA

sari per pagare la fattura; nessuno in più e nessuno in meno.

Commentando il fatto, l'Allamano ha detto che la SS.

Vergine non ci lascerà mai mancare il pane se noi compiremo il nostro dovere, e che se mancherà la farina ci avrebbe mandato il pane già fatto».

L'Allamano era convinto che la Madonna non lo avrebbe mai abbandonato nelle sue necessità anche materiali. In lei aveva una fiducia illimitata. Diceva: «Chi è la Consolata per noi? - È lei che ha fondato l'Istituto, che lo dirige, che ci manda il pane quotidiano. Ce la porge di sua mano la pagnotta, la pietanza...

Alle volte capita che non c'è del denaro per una nota che si deve pagare al domani. Si arriva fino alla sera che i denari mancano; però vi assicuro che non ho mai lasciato di dormire un sonno grosso così per fastidio di denaro; ebbene al domani i soldi arrivano, ed il debito viene soddisfatto. Se la Madonna si occupa tanto di queste materialità, che cosa sarà per le cose spirituali?».

LA SUA PREGHIERA



Nella deposizione al processo per la beatificazione dell'Allamano, sr. Chiara Strapazzon, Missionaria della Consolata, ha dichiarato: «Il nostro Venerato Padre aveva composto una preghiera che lui stesso ci fece conoscere in una conferenza per spronarci alla riconoscenza verso il Signore. Tale preghiera è del seguente tenore: “Vi ringrazio, mio Dio, di avermi creato, fatto nascere da parenti buoni e cristiani, di avermi fatto ricevere il Battesimo ed una buona educazione. Vi ringrazio di avermi lasciato passare l'infanzia in questi tempi burrascosi senza vedere tanto male; vi ringrazio dei Sacramenti, delle tante grazie ricevute, dell'ordinazione sacerdotale».

Poi con l'ardimento del figlio che quasi scherza affettuosamente con la Madonna, soggiunge: “Ringrazio più voi, o Maria, che il Signore, di essere già da 35 anni il vostro custode. Che cosa ho fatto in questi 35 anni? Un altro, al mio posto, che cosa avrebbe fatto? Ma non voglio indagare; se fossi tanto cattivo, non mi avreste tenuto tanti anni; è questo certamente un segno di predilezione. Se ho fatto male, pensateci, aggiustate voi, e che sia finita. Accettate tutto come se l'avessi fatto perfettamente; ma non voglio sofisticare; prendete le cose come sono; mi avete tenuto, dunque dovete essere contenta”. - E mi pare che la Madonna abbia sorriso».

RICONOSCENZA

Una signora che vuole bene al nostro Fondatore, visita la sua tomba e lo prega con fiducia, ci ha scritto: «Desidero segnalare una grazia che ho ricevuto per intercessione del beato Giuseppe Allamano. Soffrivo di un abbassamento della vista, e dato che tempo fa ero stata operata per un adenoma ipofisario che danneggiava il mio nervo ottico, sia i medici che gli oculisti, con mia grande preoccupazione, prevedevano di dover ripetere la delicatissima operazione.

La risonanza magnetica mi è stata fissata, “per combinazione”, il 16 febbraio, giorno dedicato al Beato, ed io mi sono completamente affidata alla sua protezione. Mi sono fidata di Lui. La risposta della risonanza è stata del tutto negativa, con mio grande sollievo.

Continuerò ad affidarmi a Lui, come anche allo “zio” S. Giuseppe Cafasso, per altre grazie che mi sono estremamente necessarie».

Una devota del beato Allamano



*Illuminati dalla Parola di Dio e animati dallo spirito
del beato Allamano, innalziamo a Dio la nostra preghiera:*

Padre nostro, il beato Giuseppe Allamano, compreso della tua paterna sollecitudine per tutti i tuoi figli e figlie, specialmente se si trovano in difficoltà, ci garantisce «che non resta mai confuso chi confida in te», perché «tu puoi, sai e vuoi aiutarci».

Incoraggiati da queste parole, ci rivolgiamo con piena fiducia alla tua bontà senza limiti e, per intercessione del tuo Servo fedele, ti chiediamo la grazia di...

Anche a nome di quanti credono in te, ti preghiamo di estendere il tuo Regno di amore e di pace in tutto il mondo (cf. Mt 26,14).

*Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.
SS. Vergine Consolata, prega per noi.*

*Chi riceve una grazia per intercessione
del beato Giuseppe Allamano
è pregato di notificarlo al seguente indirizzo:
Postulazione Generale
Viale Mura Aurelie 11/13 - 00165 Roma,
indicando se concede la pubblicazione.*



*O Padre,
fonte di ogni bene,
salga a te
il nostro inno di lode
per i doni
che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente
delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen*